



Giuseppe Autera
Consigliere
Europa Uomo Italia Onlus

Quello che so di lei

Il titolo scelto è quello di un film francese del 2017 scritto e diretto da Martin Provost. Ruota intorno a tre dei diversi personaggi: l'ostetrica Claire, l'ex amante di suo padre, Bèatrice, e una figura maschile, Paul.

Descrive il rapporto inizialmente difficile tra le due donne, dal carattere profondamente diverso – una formica l'altra cicala – facendole scontrare anche se in seguito Claire (se pur a malincuore poiché si tratta di una relazione non desiderata) decide di dare una mano a Bèatrice ormai allo stadio terminale di una malattia tumorale.

È una commedia agrodolce in quanto un pizzico di ironia e leggerezza intervengono a disinnescare i momenti drammatici senza, tuttavia, sottrarre l'emozione e la riflessione.

Claire è una donna con un figlio cresciuto senza padre che, forse proprio per questa carenza, ha bruciato le tappe ed è in attesa di un figlio dalla sua giovanissima compagna. Claire lavora come ostetrica in un ospedale di provincia dedicando anima e corpo alla professione che ama profondamente e che ha assorbito gran parte del suo tempo e delle sue energie e ciò sembra bastarle.

In un momento critico della sua esistenza (il reparto di maternità dove lavora sta per chiudere ed il figlio è andato via di casa) riemerge dal passato e, come un uragano, nella sua vita si

“Le gambe delle donne sono come dei compassi che misurano il globo terrestre in tutti i sensi, donandogli il suo equilibrio e la sua armonia”

*“François Truffaut dal film
“L'uomo che amava le donne”*



inserisce Bèatrice, la donna per cui suo padre aveva abbandonato la famiglia trent'anni prima facendola molto soffrire.

Bèatrice è malata, ha un cancro ed è rimasta da sola e con pochi mezzi. Nonostante ciò lotta con tutte le forze per salvaguardare la sua vitalità e la capacità di godere di piccoli piaceri quotidiani come, per esempio, il buon vino, il mangiare bene e fumare. Piaceri che si concede pagando in prima persona, anche giocando d'azzardo in una bisca clandestina e impegnando, quando le va male, i pochi gioielli

rimasti, ormai ultimo legame con il suo passato.

Paul, uomo goffo, taciturno, amante dei viaggi, autista di tir per passione, conosce casualmente Claire e ne rimane attratto ma lei resiste avendo relegato le sue emozioni solo all'ambito del lavoro.

Con pazienza e delicatezza riesce lentamente a conquistare la sua fiducia e a convincerla mettendosi in gioco, correndo il rischio di un nuovo amore.

La narrazione affronta il chiaro e lo scuro dei sentimenti ed evidenzia come l'incontro con l'altro sia fondamentale per la crescita dell'individuo perché aiuta, nel tempo, a riflettere su se stessi e ad accettare i cambiamenti, a cominciare dalla persona le cui mani ci hanno aiutato ad uscire dal ventre materno (il riferimento è al mestiere di levatrice di Claire).

Così Bèatrice, con il suo modo di vivere “fuori dalle righe”, diventa per Claire la leva per scrollarsi di dosso il passato, ammorbidire il suo carattere duro ed il fare ostinatamente serio, per iniziare a sciogliere i nodi dei doveri che si era imposta, affrontare la vita con meno rigidità imparando a comunicare le sue paure e a trovare il coraggio di chiedere aiuto.

La disponibilità all'ascolto, la relazione empatica e il prendersi cura

della persona risultano importanti per il percorso di ogni essere umano in un momento di particolare fragilità. Il riuscire a farlo con leggerezza e una punta d'ironia aiuta ad andare oltre “il pessimismo della ragione per concentrarsi soprattutto sull'ottimismo della volontà del fare”.



Una scena del film
“Quello che so di lei”.
Al centro, Catherine Frot (Claire)